

Il nuovo Piano Strutturale prevede 684mila metri cubi di edifici. Ma la situazione è già al soffocamento: per arrivare a Santo Stefano esiste una sola strada

Argentario tutto mare e cemento

Alberghi, parcheggi (a pagamento) e tante accuse fra ambientalisti e amministratori

Marco Bucciattini

PORTO SANTO STEFANO All'Argentario l'abusivismo è un colpo d'occhio.

Lo vedi appena due curve scoprono Porto Santo Stefano. Case che si arrampicano sul monte, sbarre che vietano l'accesso a strade pubbliche. Mille colori, stabilimenti balneari e ville «spuntano come funghi», conviene Cristina Rinaldi, dell'associazione Mare Vivo. È il cemento che strangola il promontorio, dalla costa fino al verde delle pendici. Il piano strutturale approvato di recente dal Comune si traduce in una nuova colata di 684 mila metri cubi di mattoni e pietre.

In questi due paesi che fra loro non si vedono (Santo Stefano affaccia a nord, Porte Ercole a sud, nel mezzo il monte) il cemento che avanza è un callo che duole ma che c'è e così sia. L'abusivismo è un fenomeno speculare all'omertà e al lassismo. Passeggiando sul lungo mare di Santo Stefano, firmato da Giugiaro, incontrati ragazzi che dicono: «Guarda, qui mancano infrastrutture, impianti sportivi, strutture di aggregazione e se per averle bisogna aspettare i condoni, ben venga

l'abusivismo». Così ascoltare la voce di Teresa De Angelis fa ancor più piacere: «Lo sa che ci fanno tutti i complimenti?». Meritati: lei e altre novanta donne di Porto Ercole sono quelle dell'Ada, l'associazione donne Argentario. Combattono il sacco della penisola da due decenni. Portano le questioni in tribunale, come quando impedirono ad un gruppo di ville di ministri e di reali (d'Olanda) di impossessarsi di una strada pubblica per un esclusivo accesso sul mare. «In tribunale venne a darci fiato anche Susanna Agnelli: disse che era stata prevaricata. La sbarra l'aveva fatta mettere lei, allora sindaco di Monte Argentario, con un'ordinanza che tutelava la sicurezza contro il pericolo di incursioni notturne. E quelli si erano fatti lo stradello privato». E così entra in scena un'altra protagonista di quest'isola strappata alla deriva da due tomboli, la Giannella e la Feniglia.

Susanna Agnelli è stata sindaco dal 1974 all'84. Ora combatte strenua contro il nuovo piano, «ma la sua amministrazione ha partorito un progetto pericoloso per queste terre, anche se fu approvato dalla giunta Corsi, quella successiva», dicono i consiglieri dell'attuale maggioranza di centro sinistra. Sono trascor-

si molti anni e adesso c'è il nuovo piano. Gianluca Corso lo ha votato, e quindi lo difende: «Andiamo a dare servizi là dove era stato concesso di edificare. Case su case, interi quartieri nuovi senza neanche una strada che ci arrivava». Un nuovo parcheggio, «al posto di un giardino dismesso e abbandonato per un esproprio sbagliato della Agnelli». Un parcheggio che costruirà però una ditta di Roma che ne cederà una parte al Comune, mentre gli altri box saranno a pagamento o addirittura venduti (oggi il parcheggio è gratuito). «All'Argentario le case sono al 50% prima abitazione e l'altra metà seconde case. Chi ci critica? Il Wwf? Vorrei ricordare che Fulco Pratesi vive in una villa che ha sei pratiche per altrettanti condoni». Non è solo il Wwf che critica il piano. Lo contestano anche Italia Nostra, Mare Vivo e Legambiente. Pesantemente: «La verità - dice Cristina Rinaldi - è che il cemento sta soffocando questo promontorio e il piano strutturale prevede una colata di cemento enorme: 684 mila metri cubi di edifici. Per avere un'idea, sono l'equivalente di 114 palazzi da 6 piani con 4 appartamenti di 80 metri quadri». Anche i metodi finiscono sotto accusa: «Avevamo - scrivono in un

comunicato congiunto Wwf, Mare Vivo e Italia Nostra - concordato alcuni emendamenti con la Regione, ma sono stati vespugli ignorati. E poi si fotografa anche l'abusivismo in costruzione e quello già esistente. Porto Ercole può salutare la sua caratteristica area portuale, con nuovi banchinamenti a spazzar via il tratto di costa naturale ancora rimasto». Ci sarà anche un nuovo porto turistico da 500 posti.

Non si deve dimenticare che il Comune di Monte Argentario è sottoposto a vincolo paesaggistico - per una legge nazionale - e rientra nel sistema regionale delle aree protette espresso dalla Regione Toscana. Il piano approvato riduce queste aree dagli attuali 2.150 ettari a meno della metà, con un deciso attacco - sottoforma di possibilità di edificazione - alla costa «vergine» che collega da sud Santo Stefano a Porto Ercole. Il numero dei metri cubi potrebbe anche aumentare se si aggiungono le volumetrie agricole (agriturismi e annessi agricoli trasformabili) che diventeranno possibili ma non considerate o stimate nel computo generale.

Arriveranno nuovi alberghi, «perché i diciassette attuali non bastano e biso-

gna almeno raddoppiare i 700 posti letto oggi offerti», dicono al palazzo comunale. Non verranno da soli, «ma accompagnati da strutture che allarghino le presenze oltre i quattro mesi della stagione estiva». Il processo di duplicazione del cemento deve funzionare un po' così: faccio quello perché ho fatto già quell'altro. E semmai la colpa è di quello prima: «L'abusivismo non l'abbiamo inventato noi. Molti hanno fatto affari (soprattutto i non residenti, Ndr) e quando sentono aria di condono arrivano valanghe di richieste. Ci sono più di 5mila pratiche pendenti». E pensare che gli abitanti sono diminuiti di mille unità negli ultimi dieci anni...

Eppure fra tanta voglia di costruire il Monte rimane collegato alla terraferma dalla sola strada che arriva a Santo Stefano e lì muore. La statale 440 (la Panoramica) s'interrompe sul più bello, negando il congiungimento con Porte Ercole. Spesso d'estate la viabilità s'intasa e nessuno si muove per ore. Si preferisce litigare: «La Rinaldi? Quella di Mare Vivo? Si faccia raccontare dove abita lei - insiste Corso - e quanto le dispiacerebbe se finalmente si sistemasse la banchina davanti al suo affaccio...». Questo è il clima.

VERSO L'ARCHIVIAZIONE SU FOSSA Disastro Linate, chiesti undici rinvii a giudizio

Undici richieste di rinvio a giudizio con l'accusa di disastro colposo e omicidio colposo plurimo, sono state depositate dalla Procura di Milano in relazione all'incidente dell'8 ottobre scorso che provocò 118 vittime. Le persone per le quali è stato chiesto il rinvio a giudizio sono le stesse alle quali, nel giugno scorso, era stato notificato l'avviso di chiusura delle indagini. Si tratta di Sandro Gualano, ex amministratore delegato Enav (Ente nazionale assistenza volo), Fabio Marzocca, all'epoca direttore generale Enav, Santino Ciarniello, Sandro Gasparrini, Nazareno Patrizi (tutti ex funzionari dell'Enav), Raffaele Perrone, responsabile del centro assistenza volo di Linate, Paolo Zacchetti, controllore di volo dell'aeroporto, Francesco Federico, direttore del sistema aeroportuale di Milano (Linate e Malpensa), Vincenzo Fusco, direttore dello scalo di Linate, Antonio Cavanna, responsabile dell'unità organizzativa, sviluppo, manutenzione e risorse aeroportuali della Sea e Lorenzo Giovanni Grecchi, responsabile del settore gestione risorse aeroportuali di Linate. Per il presidente della Sea, Giorgio Fossa, è stata chiesta l'archiviazione. I Pm Celestina Gravina ed Emanuela Corbetta. Gli imputati sono responsabili di «negligenza, imprudenza, imperizia nell'assolvimento della missione istituzionale». Secondo l'accusa, non avrebbero progettato «un adeguato sistema di assistenza e di controllo» dei movimenti sulla pista degli aerei «in condizioni di scarsa visibilità».

LA DENUNCIA I beni di Brusca affidati a un altro clan

Un immobile confiscato alla «famiglia» Brusca sarebbe stato affidato in custodia giudiziaria a un altro boss di San Giuseppe Jato. A denunciarlo è il presidente del Consorzio «Sviluppo e Legalità» Salvino Caputo, sindaco di Monreale, al termine di alcuni accertamenti compiuti presso l'Ufficio del Demanio di Palermo. Dalla verifica è emerso che la casa rurale ed un terreno agricolo confiscati nel 1995 a Calogero Brusca e non ancora affidati al Comune di Monreale, sarebbero custoditi da Salvatore Reda «noto mafioso di San Giuseppe Jato - si legge in una nota - condannato per reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, che ha già scontato un lungo periodo di carcerazione».

COSENZA Campane imbavagliate alla vigilia della festa

I carabinieri della stazione di Spezzano, un piccolo centro della Sila, su provvedimento dell'autorità giudiziaria di Cosenza, hanno messo i sigilli alle campane della chiesetta di Casole Bruzio, un piccolo centro della presila cosentina, che resteranno mute mettendo in forse la celebrazione della festa per la Patrona. Il provvedimento è scaturito dalla denuncia di un cittadino che si è detto completamente rintonato dal suono acuto delle campane. I carabinieri si sono arrampicati nel pomeriggio su per il campanile della chiesa di Santa Marina Vergine, a Casole Bruzio, piccolo centro della presila cosentina, e hanno posto i sigilli. I fedeli, infuriati, si sono asserragliati in chiesa.

Ville, porticcioli e campi da golf
Miliardi di euro
decine di progetti
con la complicità
della destra

”
Davide Madeddu

LA MADDALENA Non fosse per quella norma del 1989, a quest'ora la Sardegna sarebbe circondata da una muraglia di cemento armato lunga 1800 chilometri e alta cinque piani. La norma è quella legge urbanistica, approvata dal Consiglio regionale tredici anni fa, promossa dal centro sinistra e dagli ambientalisti per proteggere natura e coste sarde. Un vero e proprio deterrente che però non è riuscito a scoraggiare gli imprenditori e i palazzinari, desiderosi di cementare le coste. Se è vero, infatti, che i due fari dell'isola di La Maddalena, ceduti dal Demanio all'Ente Parco si trasformeranno in alberghi super lusso sul mare, così come le vecchie casermette diventeranno «rifugi a cinque stelle per i naviganti», è anche vero che le proposte per costruire lungo la costa nord orientale aumentano. E i numeri, o meglio i progetti presentati dagli imprenditori per costruire villaggi vacanze con ville destinate ai nuovi «Paperon de Paperoni» nonché abbondanti colate di cemento, non sono certo pochi.

La zona più ambita è sicuramente la Gallura, che arriva sino alla Costa Smeralda e al resto della Sardegna nord orientale.

Il progetto più importante, e anche il più costoso, oltre che il più bocciato in assoluto è il «Master Plan». Un piano presentato per «dare valore aggiunto» alla Costa Smeralda attraverso la cementificazione di un'area di 2.400 ettari di macchia mediterranea situata affacciata sul mare. L'operazione, sponsorizzata dall'attuale Giunta regionale di centro destra, prevede una spesa di un miliardo e trecento milioni di euro, la realizzazione di duemila metri cubi di costruzioni in un'area situata a meno di trecento metri dal mare e dichiarata «inedificabile». Un progetto impressionante, come l'hanno definito gli stessi ambientalisti che hanno organizzato picchetti e manifestazioni di protesta per evitare «altri scempi». I progetti per costruire nuove case e residenze nella zona «ricca» della Sardegna nord orientale non si fermano. Le proposte per «sistemare» la Costa Turchese, situata a sud di Olbia, prevedono per esempio la costruzione di un eliporto, alberghi esclusivi, ville super lusso, porticcioli e campi da golf, per un importo complessivo di 600 miliardi di euro.

Sembrano invece solo briciole i 75 milioni di euro che un imprenditore inglese voleva spendere per la costruzione di alberghi e residenze di lusso nella zona a sud di Olbia, tra la costa di Porto San Paolo e Siniscola.

«Che le grandi operazioni si vogliono compiere in Costa Smeralda e nella zona nord orientale della Sardegna non è certo un mistero - spiega Vincenzo Tiana, presidente regionale di Legambiente - e le denunce che abbiamo presentato, hanno messo in evidenza numerose, se non troppe incongruen-



L'oasi naturalistica del lago di Burano

Hotel superlusso nei fari della Maddalena

Decine di piani per costruire sulle coste più belle. Nel mirino anche Capo D'Orso e la Gallura

ze». Ovvero, progetti miliardari che prevedono la realizzazione di complessi turistici in aree naturali e vincolate. Solo attorno a Palau, la cittadina situata davanti allo specchio d'acqua che bagna l'isola di La Maddalena, per esempio, sono stati presentati almeno altri tre progetti. «Uno, quello di Cala Capra - aggiunge - dovrebbe rientrare nell'accordo di programma tra Comune e regione e attualmente è al vaglio del Consiglio regionale». Sempre vicino a Palau ma dalla parte opposta le lottizzazioni vorrebbero trasformare anche la zona di Capo D'Orso. «Quella che chiamano la roccia dell'Orso - spiega ancora Tiana - rischia di diventare una vera e propria collina di cemento». Il tentativo di lottizzare questo angolo di terra ancora incontaminata non è nuovo. A sostenerlo, già alcuni decenni fa, furono alcuni esponenti di spicco della vecchia Democrazia Cristiana (compreso Mario Floris), oggi ancora al Governo dell'Isola con il centro destra. Cambiati i colori, identici pro-

grammi che, per essere precisi, prevedono colate di cemento per un milione e mezzo di metri cubi. I progetti per trasformare "l'isola delle vacanze" in una sorta di nuovo paradiso d'élite, non si fermano comunque alla zona nord orientale. Ossia alla terra del jet set, e dei lustrini. I progetti faraonici si registrano anche dalla parte opposta. A Narbolia, vicino Oristano, i progetti, con costi comunque faraonici riguardano la realizzazione di un mega albergo super lusso da 220.000 metri cubi all'interno di una pineta. Il progetto, dopo la denuncia e l'opposizione degli ambientalisti. A bloccare invece un progetto da migliaia di metri cubi di cemento nella costa sud orientale della Sardegna, per la precisione a Cala Giunco, Comune di Villasimius, è stato il Tar. Con una sentenza, emessa qualche giorno fa, ha chiuso «definitivamente» la partita per la realizzazione di altre strutture. «Il problema di quella zona - ricorda Emanuele Sanna, consigliere regionale dei Ds e promotore della legge

tutela del 1989 - è che non ci sono più cubature a disposizione». Un po' come succede anche dalle parti di Capo Malfitano vicino a Capo Teulada. Il partito del mattone interessa anche la zona di Capo Teulada, vicino alla base interforze Nato, dove qualche mese fa, le ruspe hanno demolito un struttura residenziale abusiva.

E nelle vecchie aree minerarie, quelle situate a ridosso delle spiagge di Masua e del monumento naturalistico nazionale di Pan di Zucchero. Per cercare di sorvolare sulla norma che tutela le coste dal cemento «libero», il centro destra che siede sui banchi del Consiglio regionale ha proposto l'abolizione della legge che vieta la cementificazione a meno di trecento metri dalla costa. «Un provvedimento che noi abbiamo più volte contestato - spiega Giampaolo Diana, della segreteria regionale della Cgil - ma che viene però richiesto dal partito del mattone. Il vero business, infatti, è nella costruzione delle seconde ville a cinque stelle».

Piazza Balbo Arditi e Fiamme Nere contro l'Avvenire

ROMA Alcune associazioni d'arma e combattentistiche - istituite in epoca mussoliniana - si costituiranno parte civile nell'eventuale processo che dovesse essere istruito a carico del quotidiano l'«Avvenire» a fianco agli eredi di Italo Balbo. Lo ha annunciato il legale dell'associazione nazionale Continuità Ideale, avv. Sergio Rastrelli. «Stiamo raccordando - ha precisato il legale - le associazioni d'arma perchè il procedimento per diffamazione siano a fianco degli eredi Balbo costituendosi parte civile». Tra le organizzazioni ci saranno Arma Milizia, Arditi d'Italia, Fiamme Nere ed altre. L'avv. Rastrelli ha auspicato che «il paese si riappropri della sua storia» e che «si onorino gli eroi». Per il legale non è proponibile nemmeno, come hanno fatto alcuni, una distinzione tra Italo Balbo trasvolatore e pioniere aeronautico ed Italo Balbo gerarca fascista, perchè «la sua militanza politica, il valore storico della sua persona sono tutti insieme». Il legale ha ricordato, a tal proposito, che Mussolini definì Balbo «uno dei pochi soggetti che avrebbe potuto uccidermi».

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

L'immatura scomparsa di

MAURO BALESTRI

generoso e capace dirigente dell'Arci Caccia di Siena è stata accolta con profondo dolore da tutta l'Arci Caccia. Il Presidente nazionale, Osvaldo Veneziano, nel porgere le più sentite condoglianze alla famiglia, alla moglie Fiorella e al figlio Giovanni, e agli amici dell'Arci Caccia di Siena ha ricordato con commozione l'energia e l'impegno profusi da Mauro per fare sempre più grande e forte l'Associazione, la sua onestà intellettuale, la lealtà e la determinazione con cui lottava per affermare le idee dell'Arci Caccia per una corretta gestione del territorio, per una caccia compatibile e popolare, capace di creare fauna e ambiente. Portare avanti quelle idee e quei valori ai quali aveva dedicato gli anni migliori della sua vita è oggi il modo migliore per onorare l'impegno e la memoria di Mauro Balestri

ELSA MASSAI

una donna indimenticabile
Marisa Nicchi
Firenze, 1 agosto 2002

**Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari**

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00
Sabato ore **9,00 - 12,00**